



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia della III domenica del Tempo Ordinario
Festa esterna di S. Giovanni Bosco
Ivrea, Cattedrale, 24 Gennaio 2015**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. *«Fammi conoscere, Signore, le tue vie – abbiamo pregato nel salmo responsoriale (Sal 24) – insegnami i tuoi sentieri, guidami nella tua fedeltà e istruiscimi»...*

Qui in cattedrale, mentre celebriamo la festa di Don Bosco – e quest’anno ancor di più sentitamente, nel bicentenario della sua nascita – mi sembra che sia proprio lui a pronunciare queste parole.

Noi conosciamo le vie che il Signore ha tracciato per lui e la missione alla quale lo ha condotto. Queste vie sono ancora sotto i nostri occhi oggi, percorse dai suoi figli Salesiani...

Ma è bello pensare a quando Giovanni Bosco – Giovannino – chiedeva al Signore di illuminarlo sul cammino, di fargli conoscere la strada...

C’è un fatto singolare, un sogno che egli stesso definirà “profetico” e che racconterà più volte. Aveva nove anni, e viveva ai Becchi, piccola frazione di Castelnuovo d’Asti, contadinello in una famiglia poverissima di contadini.

Una notte sognò. Ascoltiamo le sue parole... *«Mi pareva di essere in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, mi lanciai in mezzo a loro. Cercai di farli tacere usando pugni e parole. In quel momento apparve un uomo maestoso... Mi chiamò per nome e mi ordinò di mettermi a capo di quei ragazzi. Aggiunse: “Dovrai farteli amici non con le percosse ma con la mansuetudine e la carità. Sù, parla, spiegagli che il peccato è una cosa cattiva e che l’amicizia con il Signore è un bene prezioso”. Confuso e spaventato risposi che io ero un ragazzo povero e ignorante. “Io ti darò la maestra – mi disse – sotto la sua guida si diventa sapienti”... Ho visto vicino a lui una donna maestosa... Quei ragazzi erano scomparsi. Al loro posto una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La donna mi disse: “Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli”. Guardai ancora, ed ecco che al posto di animali feroci comparvero altrettanti agnelli mansueti... A quel punto nel sogno mi misi a piangere. Dissi a quella signora che non capivo tutte quelle cose. Allora mi pose una mano sul capo e mi disse: “A suo tempo, tutto comprenderai”. Un rumore mi svegliò... Al mattino ho subito raccontato il sogno, prima ai fratelli che si misero a ridere, poi alla mamma e alla nonna. Ognuno diede la sua interpretazione. Mia madre disse: «Chissà che non abbia a diventare prete». L’ultima parola la disse la nonna, che non*

sapeva né leggere né scrivere: «Non bisogna credere ai sogni». Io ero del parere della nonna. Tuttavia quel sogno non riuscii più a togliermelo dalla mente».

Giovannino incominciò a sentire che il Signore lo chiamava. In mezzo a tante difficoltà economiche intraprese gli studi, fino a potersi iscrivere al seminario di Chieri per diventare prete.

«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri, guidami nella tua fedeltà e istruiscimi»: chissà quante volte lo chiese al Signore, pensando anche alla Signora del sogno... ed anche a mamma Margherita, che sulla terra era l'immagine – lei, povera contadina – di quella “donna maestosa” che aveva visto in sogno...; mamma Margherita che, ancor poco prima dell'ordinazione gli diceva: «Se per sventura diventerai ricco, non metterò mai più piede a casa tua», ricordando al figlio, da sapiente donna di fede, che diventare prete significa donarsi totalmente a Dio ed alla missione, e che non ci si fa preti per girare intorno a se stessi, preoccupati di trovare una buona sistemazione...

«Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico» abbiamo ascoltato nella I Lettura (Gio,3,1-5,10). E «Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore».



Anche a Giovannino fu detto di “alzarsi”...; non sapeva quale sarebbe stata la sua Ninive, ma sapeva che c'era, e che lui doveva andarci...

La scoprirà presto... Il primo passo, da prete, lo fece quando, appena ordinato, a Torino, rifiutò lusinghiere proposte di impegno redditizio. In Torino, che stava diventando una città industriale, miraggio per centinaia di ragazzi, il popolo a cui doveva andare ad annunciare la salvezza era, in particolare, quello dei ragazzi senza padre, senza lavoro, senza casa. Giovane prete, si guardò intorno e si sentì immediatamente attirato da quei volti smarriti o rovinati dalla miseria. E si rimboccò le maniche: fino al termine della sua vita, a 72 anni, si lascerà divorare dalla passione per loro,

chiedendo a Dio: «Da mihi animas, caetera tolle».

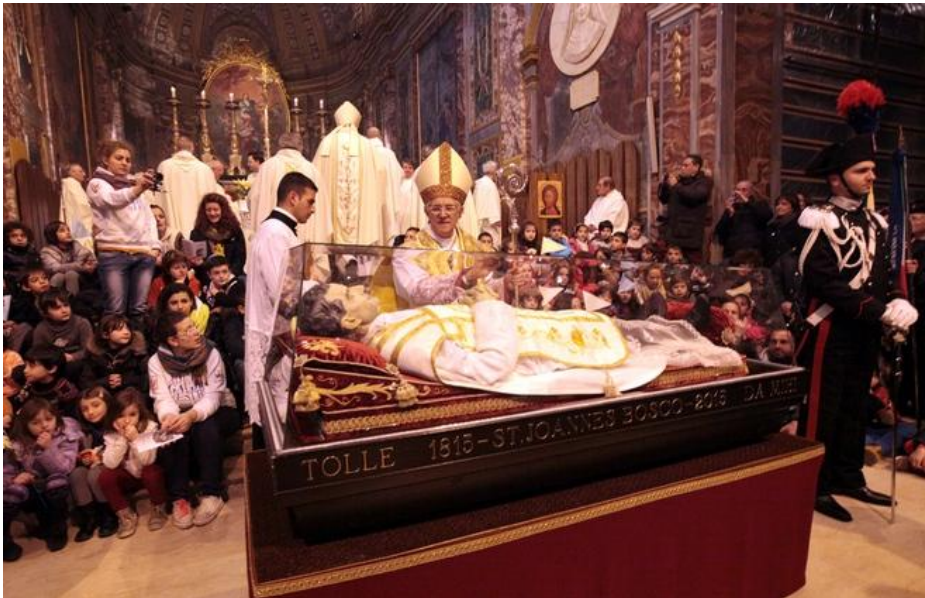
Attraverso quel suo primo sogno con cui Dio gli aveva parlato, seppe leggere i *segni dei tempi*, e donare se stesso a quelli che la società considerava gli “scarti”, i “vuoti a perdere”. Andò controcorrente fino a rischiare di essere rinchiuso in manicomio pur di diventare loro amico, maestro, padre, prete sempre a portata del loro cuore.

Don Cafasso, il santo prete con il quale viveva a S. Francesco, gli indicò quel mondo, e il giovane don Bosco scese per le strade della città. Incontrò i ragazzi che a Porta Palazzo cercavano di procurarsi un lavoro...: ben 7184 fanciulli sotto dei dieci anni erano impegnati allora nelle fabbriche. In piazza S. Carlo poteva parlare ai piccoli spazzacamini, di sette/otto anni, che gli raccontavano il loro mestiere e la loro miseria... Insieme a don Cafasso cominciò a visitare anche le carceri e inorridì di fronte al degrado in cui vivevano giovani dai dodici ai diciotto anni... Si fece promettere che, non appena fossero usciti di galera, lo avrebbero raggiunto a San Francesco. Don Bosco aveva deciso di radunare intorno a sé tutti i ragazzi degradati di zona con un piano semplicissimo e straordinario: farne dei «buoni cristiani e onesti cittadini» attraverso l'amicizia, l'istruzione e l'avvicinamento alla Chiesa... Di lì è storia che arriva ai nostri giorni...

2. Cari amici, allievi dell'Istituto "Cagliero", professori e genitori, noi oggi guardiamo a Don Bosco con l'affetto con cui guardarono a lui quei ragazzi che incontrò per primi.

Giovani e adulti, noi abbiamo bisogno di lui. Abbiamo bisogno di vedere uno che, non solo al tempo in cui Gesù passava lungo il mare di Galilea (Mc 1,14-20), ma anche tanti secoli dopo, come Simone e Andrea, come Giacomo e Giovanni accoglie l'invito del Signore e lascia le reti, la barca, tutto, per seguire Gesù che gli dice, come ai primi: «*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*».

«Vi farò diventare»: in questo diventare c'è tutto il cammino del chiamato, l'amore per Cristo che ci chiama; quale che sia la vocazione di ognuno di noi, in questo "diventare" c'è l'impegno, il superamento dei nostri limiti, l'accettazione di un progetto che è quello di Dio, e che Dio ci chiama a fare nostro; c'è la volontà di lasciarsi conformare a Cristo, di assumere il suo stile, la sua generosità, il suo cuore aperto all'accoglienza e al dono.



Don Bosco "diventò". Percorse la via perché chiese a Dio di insegnargliela e di guidarlo. Fu fedele perché si lasciò avvolgere dall'amore di Dio e imparò docilmente da Maria ad essere figlio per diventare autentico padre.

Noi siamo qui a guardare il suo volto: il volto del ragazzino dei Becchi divenuto il volto del prete di Cristo. E a pregarlo, con le parole dell'antico canto che

tanta commozione suscita nei più adulti tra noi: «*Don Bosco, ritorna!*».

Ritorna e insegnaci che la vita è bella non quando è egoisticamente vissuta, ma quando è donata, quando si diventa padri e madri, uomini e donne, capaci di generare vita donando la vita, senza riserve, senza trattenerci nulla, poiché tutto ciò che tratteniamo si sciupa; solo ciò che è donato porta frutto!

«*Don Bosco, ritorna!*»

Abbiamo bisogno preti come te; di padri e madri come te! Di uomini e di donne che ancora sappiano chi sono, da dove vengono, con chi vivono, per che cosa vivono!

«*Don Bosco, ritorna!*».

E' il nostro canto, la nostra preghiera!

Buona festa, carissimi Salesiani, buona festa, carissimi dell'Istituto "Cagliero".

Sia lodato Gesù Cristo!